



La Cina con il suo terzo posto insidia le posizioni di Stati Uniti e Giappone che vantano il maggior numero di super-ricchi

GABRIEL BERTINETTO

DEI 7 MILIARDI DI ESSERI UMANI CHE POPOLANO IL PIANETA, UNA MINIMA PARTE DI PRIVILEGIATI APPARTIENE A UN CLUB TANTO ESCLUSIVO QUANTO VIRTUALE, LA CUI RICCHEZZA INDIVIDUALE SUPERA IL MILIONE DI DOLLARI. Secondo l'istituto Boston Consulting Group (Bcg) attualmente esistono al mondo 12 milioni e 600mila milionari. Per lo più vivono negli Usa (oltre 5 milioni), dove però sono in calo. L'anno scorso 129mila americani sono scesi sotto la soglia critica che decreta l'espulsione statistica dal club. Flagellati dall'euro-tempesta, hanno subito uguali sorte parecchi (ex)milionari del Vecchio continente. Le perdite a Occidente sono ampiamente compensate però dalle «new entry» asiatiche. Con 193mila neo-milionari nel 2011 la Cina ha rimpolpato la propria quota paperonica, salendo a un totale di oltre 1,43 milioni e insidiando il secondo posto ancora detenuto alle spalle degli Usa dal Giappone.

Bella scoperta! Come se non avessimo mai sentito parlare del miracolo economico nella Repubblica popolare. Vero. Ma allora qualche sorpresa susciterà apprendere che nel mucchio dei cinesi beneficiati dalla formidabile crescita produttiva degli ultimi decenni, serpeggi una gran voglia di fuga. Un'inchiesta della rivista di Shanghai *Hurun* rivela che il 60% degli ultrabenestanti locali pensa di emigrare, se non è in procinto di farlo, o se già non l'ha fatto.

Quando si domanda loro il motivo, la risposta più frequente verte sulla migliore istruzione che i figli possono trovare all'estero. Subito dopo viene la protezione del proprio patrimonio. Comune all'una e all'altra la spiegazione è la sensazione di precarietà di una condizione privilegiata che poggia su un boom economico di cui si inizia a percepire la fragilità, e su un sistema politico-giuridico vissuto come inaffidabile.

A Shanghai, capitale del super-sviluppo nazionale, Louie Huang possiede qualcosa come duecento ville. Benché disponga anche di un numero imprecisato di proprietà immobiliari sparse in cinque Paesi stranieri, il suo orizzonte operativo spazia per lo più all'interno della Cina. Non a caso a Shanghai ha appena aperto un nuovo lussuoso night-club. Huang però ha investito una somma con-

Paperoni cinesi in fuga

Il sogno dei super-ricchi: Australia, Singapore, Usa

Gli States tirano parecchio
C'è chi ha messo in piedi un giro di «carte verdi» per garantire la residenza americana a chi può pagare

siderevole per acquisire la residenza a Singapore. Se gli chiedono perché, la prende un po' alla larga, tirando in ballo il futuro dei rampolli, le scuole più moderne, e così via. Gira e rigira, scende al nocciolo della questione, anche se, naturalmente, lui non sta parlando di sé, ma di quello che pensano e dicono altri nelle sue condizioni: «Qui abbiamo tanti soldi, è vero. Ma chissà che un giorno il governo non cambi linea e si riprenda tutto indietro».

Chi vive nella Repubblica popolare sa che dietro la facciata di un corale sostegno alle scelte ufficiali del partito si gioca un'accanita lotta tra fazioni, e a volte la disputa riguarda questioni di fondamentale importanza strategica: proseguire nel cambiamento e compiere il gran salto dalle liberalizzazioni economiche al pluralismo politico, oppure tirare il freno e invertire la marcia, ristabilendo la netta supremazia dello Stato sul mercato e abbandonando ogni velleità di trasformazione democratica.

Più o meno organizzati i nostalgici dell'ancien régime restano numerosi. Avevano perfino trovato un leader capace di competere per le più alte poltrone del potere centrale in Bo Xilai, segretario generale del Pci a Chongqing. I suoi successi nella lotta alla corruzione e nel riportare le attivi-

tà imprenditoriali locali sotto il controllo pubblico, avevano dato forza alla corrente neo-maoista da lui capeggiata. Bo è caduto in disgrazia, travolto da uno scandalo che ha coinvolto la moglie, condannata a morte per omicidio. Vicenda oscura, con una sola chiara conseguenza: la fine politica di Bo.

Nell'imminenza del congresso che in ottobre ridisegnerà gli organigrammi di vertice, poteva essere un colpo letale per l'insieme delle forze che denunciano le eccessive iniezioni di occidentalismo nella società cinese. E invece eccole venire allo scoperto con un documento di 1600 dirigenti comunisti che chiedono le dimissioni del premier Wen Jiabao, reo di avere «sconfessato l'ideologia comunista che è a fondamento della Repubblica popolare», di favorire l'avvento di un «multipartitismo di stampo capitalistico» e di privilegiare le imprese private rispetto a quelle statali.

SEGNALI DI STANCHEZZA DELL'ECONOMIA

Ma più che un ipotetico ritorno al passato, quello che i neo-ricchi cinesi temono è il protrarsi del presente, la vaga indeterminatezza del sistema attuale, in cui non è chiaro il confine tra prerogative individuali e potere statale, la legge non è affrancata dall'arbitrio, e la bravura imprenditoriale è poca cosa se mancano sponsor altolocati. Aggiungici i segnali di stanchezza che comincia a dare un motore di sviluppo che sino a due anni fa viaggiava al ritmo di un 10% di crescita annua, e ora viaggia fra il 7 e l'8%, e il quadro dell'angoscia milionaria cinese è completo.

Su quell'angoscia qualcuno ci campa. Leo Yang ha messo su una ditta che assiste i connazionali desiderosi di ottenere la «carta verde», cioè lo status di residente permanente negli Usa. «Molti -afferma Yang- sono perplessi per l'incertezza che circonda l'economia cinese, così cominciano a cercare opzioni alternative. Tra l'altro qui da noi se compri una casa, ne potrai disporre per 70 anni, mentre negli Stati Uniti e in altri Paesi la terra è tua senza limiti di tempo. I miei clienti vogliono acquistare beni che restino loro per sempre».

Oliver Hua, consulente finanziario a Shanghai, non pensa di emigrare, ma ha un fratello che ha fatto fortuna nell'edilizia, ed è seriamente intenzionato ad andarsene. «In Cina ti arricchisci se hai un partner nelle istituzioni di governo. Altrimenti rischi di non ottenere nulla oppure di perdere tutto».

Tra le mete preferite è Singapore, relativamente vicina, molto sviluppata, e con una popolazione al 90% di lingua cinese. Assai desiderata l'Australia, dove nel 2011 il flusso dalla Repubblica popolare ha superato per la prima volta gli arrivi dall'ex-madre patria britannica. Ma sempre più ambito è trasferirsi nel Paese che la propaganda maoista amava un tempo descrivere come l'imperialista Tigre di carta. Washington ha creato un meccanismo per attirare danarosi stranieri che aspirino a risiedere negli Usa. Si chiama EB-5 ed è basato su uno scambio di favori: tu investi almeno 500mila dollari in un'attività che crei almeno dieci nuovi posti di lavoro negli Usa, e io ti regalo la «carta verde» che ti garantisce la residenza permanente. Nel 2006 furono solo 63 i cinesi a beneficiare dell'EB-5. D'improvviso c'è stato un boom di richieste. L'anno scorso hanno ottenuto in quel modo la carta verde 2408 cittadini della Repubblica popolare, e già 3700 nei primi sette mesi del 2012. Tanto che il 75% degli stranieri aderenti all'EB-5 sono ora cinesi.

Il signor Li, come i vari Huang, Yang e Hua, compagni nel benessere e nella voglia di scappare, offre all'interlocutore straniero, in alternativa al suo vero nome un appellativo occidentale di più facile riconoscimento sonoro. Il suo cognome è Li per tutti, ma per i non-cinesi il nome è Leo. Leo Li, costruttore di pannelli solari, spera di accumulare abbastanza soldi per risultare ben accetto in uno dei luoghi in cui desidera emigrare: Singapore o il Canada. Illustra le ragioni della sua scelta raccontando una barzelletta: «Un padrone chiede al suo dipendente cinese perché voglia andarsene oltremare. Gli chiede se sia contento della paga, del lavoro e del governo. Ottiene in ritorno tre sì. E allora perché te ne vai, insiste. E l'uomo spiega: perché in altri Paesi se mi fanno le stesse domande, avrò facilità di rispondere no». Altri avrebbero ragioni meno nobili da sbandierare. Prendi Wang Guoqiang, fuggito negli Usa in aprile con 30 milioni di dollari al seguito. Accumulati con l'infessata vendita di favori consentitagli dalla carica di segretario comunista a Fengcheng.

...
La voglia di emigrare nasce dai timori per il proprio patrimonio e per il desiderio di scuole migliori per i figli
...

A Pechino i nemici dell'occidentalizzazione vengono allo scoperto in vista del Congresso